

ERGASTOLO DURO AI MAFIOSI STRASBURGO CI DÀ TORTO L'ALLARME PER LA SENTENZA: DAI BOSS VALANGA DI RICORSI

La Corte dei diritti umani si pronuncia contro il "fine pena mai" che esclude sconti e benefici a chi non collabora con la giustizia. Coro di reazioni indignate. Il Guardasigilli: «Errore gravissimo»

di Francesco Rizzo

1 Non bastavano le polemiche su Giovanni Brusca.

Ovvero il boss mafioso condannato per la strage di Capaci e che ha fatto ricorso in Cassazione per chiedere gli arresti domiciliari. Ricorso respinto. Ora la Grande Camera della Corte europea per i diritti umani di Strasburgo invita l'Italia a rivedere la sua legge che prevede il cosiddetto "ergastolo ostativo", articolo 4 bis dell'ordinamento penitenziario. In pratica, le persone condannate per alcuni reati di particolare gravità - come mafia, terrorismo, pedopornografia - non possano essere ammesse ai cosiddetti "benefici penitenziari" né alle misure alternative alla detenzione. Quindi, per loro, niente liberazione condizionale, accesso al lavoro all'esterno, ai permessi-premio e alla semilibertà. C'è solo un modo per ottenere questi vantaggi: collaborare con la giustizia. Come ha fatto proprio Brusca, che ha goduto di permessi.

2 Si fatica comunque a capire perché i mafiosi debbano accedere a questi benefici.

Sull'ergastolo ostativo l'Italia era stata condannata il 13 giugno scorso dalla stessa Corte Europea dei Diritti Umani: da qui il nostro ricorso, bocciato ieri. A innescare il caso, l'azione legale di Marcello Viola, 'ndranghetista di Taurianova (Rc), condannato a quattro ergastoli,

coinvolto anche nell'uccisione di un uomo che venne decapitato a fucilate. Lauree in Biologia e Medicina, Viola si dice innocente ma non "si pente" e, quindi, in base alla norma del 4 bis, non ha ottenuto permessi premio. Si è quindi rivolto a Strasburgo, che già in giugno aveva sancito: «La regola viola la Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo» che «vieta trattamenti inumani o degradanti» perché «è inammissibile privare le persone della libertà senza impegnarsi per la loro riabilitazione». Per la Corte, Viola potrebbe infatti tacere per timore della propria vita o di quella dei suoi cari.

3 Duro da accettare in un Paese in cui, dal 1991, 249 comuni sono stati sciolti per mafia e la 'ndrangheta fattura 55 miliardi, l'80% al Nord. Solo per citare un paio di dati.

Insomma, la battaglia non è vinta. E, d'altro canto, ha bisogno (anche) di pentiti. Il pronunciamento di Strasburgo non rappresenta un obbligo: «La legge non cambia, la sentenza è un'indicazione all'Italia a modificare un sistema che si ritiene non in linea con la giurisprudenza della Corte - spiega Mauro Palma, Garante nazionale dei diritti dei detenuti - Il 41 bis? Non c'entra nulla». Ma la decisione di Strasburgo ha scatenato un coro di reazioni indignate. A cominciare da Maria Falcone, sorella del giudice ucciso dalla mafia, visto che l'ergastolo ostativo "nacque" all'inizio degli Anni 90, dopo le stragi di Capaci e via d'Amelio. «Legare la concessione dei benefici carcerari a

un generico ravvedimento, indipendente dalla collaborazione con la giustizia, mi pare un concetto molto rischioso». Si aggiunge Salvatore Borsellino, fratello di Paolo: «Era una richiesta che la mafia aveva fatto col papello (le "condizioni" di Totò Riina allo Stato per fermare le stragi, ndr) ma non era riuscita ad ottenerla. Ora ci è riuscita con l'Europa». Lo spiegava anche Nino Di Matteo, pm della Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo: il no all'ergastolo ostativo sarebbe «un passo indietro complessivo nel sistema di contrasto alle organizzazioni criminali». Arriva comunque anche il semaforo rosso del ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede: «Errore gravissimo, si può accedere ai benefici a condizione che collabori con la giustizia. Faremo valere le nostre ragioni in ogni sede». Ma il "no" è trasversale: dalla Lega («Dovremmo essere più gentili con ergastolani, mafiosi e assassini? Mai», dice Matteo Salvini) al Pd («Non cancelliamo strumenti indispensabili», chiede Franco Mirabelli).

4 C'è chi non è d'accordo. «Viene restituita ai giudici»



la possibilità di una valutazione discrezionale, caso per caso, cancellando quell'automatismo che trasformava questo tipo di ergastolo in una pena senza speranza di reintegrazione sociale», sostiene Patrizio Gonnella, presidente dell'associazione Antigone. E il presidente emerito della Consulta Valerio Onida, che ha fatto parte del collegio di difesa di Viola, osserva: «Bisogna che il legislatore modifichi la norma: se non lo facesse, permarrebbe una violazione "strutturale" della Convenzione europea e si aprirebbe la strada a nuove condanne».

Da ricordare che legge "spazacorrotti", figlia del precedente governo, aveva inserito i reati contro la Pubblica amministrazione nel 4 bis.

5 Il rischio, ora, è una valanga di ricorsi.

A Strasburgo ce ne sarebbero già altri 24. Inoltre la Corte costituzionale, il 23 ottobre, affronterà il caso di Sebastiano Cannizzaro, un altro detenuto per mafia, che protesta per la mancanza di permessi. Ma tra chi ha pianto vittime delle cosche, non ci sono dubbi: «Il rischio è che, una

volta liberi, i boss possano riallacciare rapporti mai recisi. L'ergastolo è l'unica cosa che terrorizza i mafiosi», commenta Alice Grassi. Il padre, Libero, disse no al pizzo. È stato ucciso a Palermo, con quattro colpi di pistola, nell'agosto del 1991.

LO SCONTRO

L'Italia perde il ricorso contro un boss che chiede permessi premio senza essersi pentito: così l'Europa crea un controverso precedente.

Il ministro Alfonso Bonafede (nella foto): «Faremo valere le nostre ragioni in ogni sede».

Dietro il confronto fra giuristi, la rabbia dei parenti delle vittime di Cosa Nostra



Le nostre carceri

4,75% GLI ERGASTOLANI SUL TOTALE DEI CARCERATI

I CONDANNATI AL CARCERE A VITA

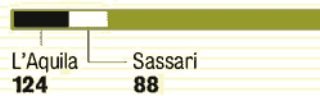


I DETENUTI AL 41 BIS

UOMINI | DONNE



La maggior parte nelle carceri di:



Fonte: Ministero della Giustizia - Truenumbers

GDS



Peso:24%